Data

19-01-2016

Pagina Foglio

94/97 1/4

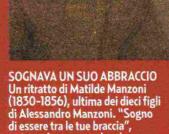


GENTE padri senza cuore 3/ MANZONI. L'ULTIMOGENITA LO ADORAVA, LUI LA IGNORAVA

PER CARITÀ VIENI A TROVARMI LIO MUOIO

DON LISANDER SCRISSE DI PIETÀ CRISTIANA NEI "PROMESSI SPOSI" MA NON RIUSCÌ A PROVARLA PER I DIECI FIGLI. CON MATILDE, MALATA DI TISI, FU POI CRUDELE: NON LE RISPOSE QUASI MAI E LA LASCIÒ SOLA NEL DOLÒRE







94 GENTE

ale Data

19-01-2016

Pagina Foglio 94/97 2 / 4





di Silvia Casanova

aro papà, sono mesi che non mi scrivi, e non t'immagini che cosa è per me una riga tua [...] Tutte le mattine aspetto l'ora della posta proprio con smania, e mi dico sempre, oggi certamente avrò una lettera, e invece tutti i giorni non c'è nulla!".

Così scrive Matilde Manzoni (1830-1856), la «figlia piccina» che, in punto di morte, la madre Enrichetta Blondel raccomanda al marito, il grande Alessandro Manzoni (1785-1873). L'ultimogenita di don Lisander, malaticcia sin dall'infanzia, si stabilisce a 16 anni in Toscana, ospite della sorella Vittoria e del cognato Giovanni Battista Giorgini. Rimarrà con loro per dieci anni, gli ultimi della sua vita. Al padre manda lettere piene di affetto, implorandolo di scriverle e di andare a trovarla: "Lo desidero troppo e proprio non ci posso rinunziare".

e rare risposte che giungono da Milano sono frettolose e prive di tenerezza. Vaghe e poco convinte le promesse di una visita. Matilde continua a sperare, s'illude, ma l'arrivo tanto atteso subisce decine di rinvii. Vedrà il padre soltanto una volta, quattro anni prima di morire. Manzoni temporeggia perfino quando lo informano che la tubercolosi sta per portarsi via la figlia. Eppure lei gli ha scritto: "Pensavo tante volte: quando starò peggio, scriverò a papà che per carità venga, non posso proprio morire senza rivederlo [...] Vero, caro papà, che se dovessi star male tu verresti?". No, Manzoni non si precipita ad abbracciarla per l'ultima volta. Matilde muore, a 26 anni, senza rivedere il padre tanto amato. Accanto a lei c'è la sua vera famiglia: la sorella, il cognato e il padre di lui, che le vuole bene come a una figlia e che lei chiama babbo. La vicenda di Matilde è nota grazie alle sue lettere e al diario scritto negli ultimi tre mesi di vita, scoperto e curato

GENTE 95

Settimanale

19-01-2016 Data

94/97 Pagina 3/4 Foglio

da Cesare Garboli (Journal, Adelphi, 1992). Il Manzoni che ne esce è un padre distaccato, quasi crudele nella sua freddezza, contrasta con lo scrittore conosciuto a scuola. Alla figlia non riserva la pietà cristiana che nutre per Lucia nei Promessi sposi. Men che meno la commozione e l'indignazione che dimostra per la sofferenza di Gertrude, futura monaca di Monza, costretta dal principe suo padre a prendere i voti. Manzoni esplora con delicatezza il suo bisogno d'affetto e condanna senza appello l'egoismo del principe: «Non ci regge il cuore di dargli in questo momento il titolo di padre».

o scrittore, commenta Maurizio Quilici nel suo recente libro Grandi uomini, piccoli padri (Fazi editore, 2015), riserva sguardi "acutamente e psicologicamente umani al cuore dei suoi personaggi. Ma non a quello di sua figlia". Natalia Ginzburg, autrice di La famiglia Manzoni (Einaudi, 1983), lo definisce "un uomo estremamente egoista, che cercava sempre di non vedere quello che poteva turbare la sua tranquillità".

L'autore de I promessi sposi, spiega Paolo Orvieto nel suo Da Giuda a Manzoni (Salerno Editrice, 2013), è un soggetto fragile, afflitto da nevrosi. L'agorafobia, cioè la paura di trovarsi in grandi spazi all'aperto, gli impedisce per anni di uscire da solo. Vertigini e angoscia lo assalgono se si trova in un luogo alto: per non avere l'impressione di precipitare quando si siede in poltrona è costretto ad aggrapparsi a una sedia. Una personalità complessa e nevrotica dunque, in difficoltà nell'affrontare un viaggio da Milano a Pisa.

Manzoni sa che cosa significa un'infanzia povera d'affetto e tenerezza da parte dei genitori. Il padre Pietro, molto più anziano della moglie, è severo, distaccato e malinconico. La madre, Giulia Beccaria, è una donna vivace, affascinata dalle idee liberali, costretta alle nozze dal padre Cesare, celebre autore del trattato Dei delitti e delle pene. Il piccolo Alessandro nasce nel 1875,

PADRI SENZA CUORE. MANZONI CRUDELE CON MATILDE ADORÒ LA MADRE E LA MOGLIE ENRICHETTA MA FU DISTANTE DAI FIGLI Un disegno del 1825 della famiglia Manzoni. 1. La madre Giulia Beccaria (1762-1841). 2. Alessandro Manzoni. 3. La prima moglie Enrichetta Blondel (1791-1833). 4. La primogenita Giulia (1808-1834). 5. Pietro (1813-1873). 6. Cristina (1815-1841). 7. Sofia (1817-1845). 8. Enrico (1819-1881). 9. Clara (1821-1823). 10. Vittoria (1822-1868). Mancano Filippo (1826-1868) e Matilde che non erano ancora nati, e la piccola Luigia nata morta nel 1811.

> molto probabilmente dalla relazione di Giulia con Giovanni Verri. Messo a balia vicino a Lecco, per due anni vede di rado la madre. Quando i genitori si separano ha 7 anni e si trova già nel collegio dai Padri Somaschi di Merate. Viene affidato al padre, secondo l'abitudine dell'epoca. La madre si trasferisce Parigi con il nuovo amante, il ricco e affascinante Carlo Imbonati, e non si preoccupa affatto del figlio. Il futuro scrittore rimane in collegio fino a 15 anni e al ritorno a casa affronta un clima opprimente. Manzoni soffre per il distacco e l'indifferenza dei genitori. "Questo", scrive Quilici, "non è garanzia

che si voglia (e si riesca a) evitare al proprio figlio lo stesso vuoto. Anzi, la mancanza di un modello di calore e di affetto, rende spesso incapaci di riempire quel vuoto a favore di un figlio e costringe a ripercorrere lo stesso modello negativo". È quello che accade allo scrittore con la figlia più piccola.

Ultima di dieci figli, Matilde rimane orfana della madre, Enrichetta Blondel, a tre anni. Nel 1837 il padre si risposa con Teresa Borri, una donna dispotica che prova un'indifferenza assoluta per i figli del nuovo marito. Se Matilde spera di trovare in lei una madre affettuosa si sbaglia. Di lì a poco, a 8 anni, entra nel

Settimanale

19-01-2016

TERESA, MATRIGNA DISPOTICA Teresa Borri (1799-1861), sotto in un ritratto dell'epoca, fu la seconda moglie di Manzoni, dopo la morte di Enrichetta Blondel. La donna fu devota al marito, ma non ai suoi figli. Nel film Il diario di Matilde Manzoni fu interpretata (a sinistra) dall'attrice

Laura Betti (1927-2004).

94/97 Pagina Foglio

Data

4/4



convento della Visitazione. Quando torna a casa ha 16 anni. È una ragazzina debole di salute, mite e giudiziosa, abituata a ubbidire senza protestare. Per il padre nutre una sorta di venerazione. Manzoni e la matrigna, però, preferiscono liberarsene. Col pretesto del clima mite Matilde viene mandata a Pisa, a casa della sorella e del cognato, che le vogliono bene. I primi mesi sono

Vive anche l'emozione del primo ballo con una collana di opali al collo. "Più d'uno mi ha detto che le opali e i miei occhi avevano il medesimo colore", scrive lei, "occhi senza luce viva dunque, e abituati a contemplare cose morte". Matilde si affeziona alla nipote Luisina, figlia della sorella, e forse inizia a sognare una famiglia sua. È un giovane aristocratico fiorentino, vedovo e con una bambina piccola, a farle battere forte il cuore. "Tutto finì prima ancora di cominciare", scrive Quilici, "qualcuno fece notare al giovane le cattive condizioni di salute di Matilde e l'uomo non si fece più vedere". La giovane donna torna ai suoi libri e alla nostalgia per il padre.

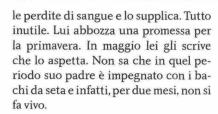
felici, la ragazza trascorre il tempo tra

passeggiate e letture.

Manzoni non scrive per mesi e giustifica il suo silenzio con piccoli acciacchi o impegni letterari. I pretesti con cui rimanda di continuo la sua visita alle figlie sono sempre gli stessi: la calura se è estate, il maltempo d'inverno, una malattia della moglie, la mancanza di denaro.

"Oh! Mio caro Babbo [...]", scrive Matilde, "quando mi sogno di essere nelle tue braccia e di stringerti nelle mie, mi desto cogli occhi molli di lagrime, tanta è la commozione che provo a questo pensiero".

Finalmente, nel settembre 1852, loscrittore si mette in viaggio e trascorre tre settimane con le figlie. Da quel momento, scrive Cesare Garboli nella prefazione del Journal, "l'appartenenza di Matilde alla famiglia Giorgini non fu più discussa". Manzoni ha scaricato la figlia. Qualche mese dopo, quando si manifestano i primi sintomi della tubercolosi, Matilde evita di informare il padre, per non preoccuparlo. Poi fa qualche cenno e minimizza. All'inizio Manzoni cerca di scriverle più spesso, poi tutto torna come prima. Quando Vittoria insiste perché faccia visita alla sorella, trova i soliti pretesti. Matilde gli racconta le proprie sofferenze, la tosse,



rinvii continuano, Matilde sta sempre peggio: "Sono quattro mesi che sono in questo letto. Dio sa cosa ho sofferto e cosa soffro. [...] Papà mio venerato e tanto caro!". Manzoni viene avvertito che la fine è imminente, ma resta a Milano, dubbioso sul da farsi. Matilde muore tra le braccia della sorella e del suocero di lei, un pomeriggio di primavera. Qualche mese dopo Alessandro Manzoni compie il viaggio tanto atteso, ma ormai vano, in Toscana.

Silvia Casanova

GENTE 97